



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **94.** SITZUNG

10.12.1987

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Disegno di legge n. 70:
"Bilancio di previsione della
Regione autonoma Trentino-Alto
Adige per l'esercizio finanziario
1988" presentato dalla Giunta
regionale

pag. 3

Interrogazioni e interpellanze

pag. 33

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 70:
"Haushaltsvoranschlag der auto-
nomen Region Trentino- Südtirol
für die Finanzgebarung 1988"
eingebracht vom Regionalausschuß

Seite 3

Anfragen und Interpellationen

Seite 33

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

BAZZANELLA (Democrazia Cristiana)	pag. 3
PETERLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 27
FRANZELIN WERTH (Südtiroler Volkspartei)	" 27

Vorsitzender: Präsident Zingerle

Presidenza del Presidente Zingerle

Ore 9.31

PRÄSIDENT: Ich ersuche um den Namensaufruf.

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

TONONI: (Vizepräsident):(fa l'appello nominale)
(Vizepräsident):(ruft die Namen auf)

PRÄSIDENT: Die Sitzung des Regionalrates der Region Trentino-Südtirol ist eröffnet.

PRESIDENTE: La seduta del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige è aperta.

PRÄSIDENT: Ich ersuche um die Verlesung des Protokolles der letzten Sitzung.

PRESIDENTE: Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

VALENTIN: (Sekretär):(verliest der Protokoll)
(Segretario):(legge il processo verbale)

PRÄSIDENT: Sind zum Protokoll Bemerkungen anzubringen? Das scheint nicht der Fall zu sein. Somit erkläre ich das Protokoll als genehmigt.

PRESIDENTE: Vi sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si considera approvato.

PRÄSIDENT: Mitteilungen:

Der Regionalausschuß hat am 2. Dezember 1987 den Gesetzentwurf Nr. 71: "Fürsorgebestimmungen zugunsten der ehemaligen Bediensteten der wechselseitigen Landeskrankenkassen von Trient und Bozen" eingebracht. Die Regionalratsabgeordneten Rella, D'Ambrosio, Marzari, Ziosi, Tartarotti und Barbiero haben die Anfrage Nr. 88 eingebracht, welche die

Fortbildungstagungen für Friedensrichter zum Gegenstand hat.
Der Text der Anfrage, sowie die schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

Comunicazioni:

La Giunta regionale in data 2 dicembre 1987 ha presentato il disegno di legge n. 71: "Norme previdenziali a favore degli ex dipendenti delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano".

I Consiglieri Rella, D'Ambrosio, Marzari, Ziosi, Tartarotti e Barbiero hanno presentato l'interrogazione n. 88 concernente un convegno di aggiornamento per i giudici conciliatori.

Il testo della interrogazione e la relativa risposta scritta formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

PRASIDENT: Für die heutige Sitzung haben sich folgende Damen und Herren Abgeordnete entschuldigt: Hosp, Mitolo, Montali, Plotegher, Paolazzi, Ricci, Meraner, Piccoli, Agrimi, Fruet, Jori, Tribus, Langer, Micheli und Angeli.

PRASIDENTE: Hanno giustificato la loro assenza per l'odierna seduta i seguenti Consiglieri: Hosp, Mitolo, Montali, Plotegher, Paolazzi, Ricci, Meraner, Piccoli, Agrimi, Fruet, Jori, Tribus, Langer, Micheli e Angeli.

PRASIDENT: Wir kommen zur Behandlung der Tagesordnung und ich möchte dem Regionalrat folgendes mitteilen: Das Fraktionsführerkollegium ist in der Sitzung vom 5. November übereingekommen, in der für heute vorgesehenen Sitzung des Regionalrates den Gesetzentwurf Nr. 70: "Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1988" vorzuziehen, um die programmatischen Erklärungen des Präsidenten Bazzanella zu hören. Der Tagesordnungspunkt wird sodann ausgesetzt und die Diskussion erfolgt am 17. und 18. Dezember.

Weitere Tagesordnungspunkte werden auf der heutigen Sitzung nicht behandelt. Auch darauf hatten sich die Fraktionsführer am 5. November geeinigt, weil derzeit der Nationalkongreß des MSI-Destra Nazionale in Rom stattfindet und es an sich der Praxis entspricht, an Tagen, wo Nationalkongresse, der im Regionalrat vertretenen Parteien, stattfinden, keine Regionalratssitzungen abzuhalten. Überdies wäre es

sicuramente anche oggi non è venuta, e, come ho già detto, a meno che non si sia verificato un qualche cambiamento di posizione da parte di alcuni esponenti delle varie parti - almeno di alcuni esponenti della Provincia di Bolzano - che si sono incontrati con il ministro delle Regioni Gunnella in Roma. È un fatto che non sembra che ci sia un qualche problema di ordine di precedenza. È un fatto che non sembra che ci sia un qualche problema di ordine di precedenza. È un fatto che non sembra che ci sia un qualche problema di ordine di precedenza.

Somit darf ich den Punkt 5) der heutigen Tagesordnung vorziehen, nachdem kein Widerspruch feststellbar ist und zwar: Gesetzentwurf Nr. 70: "Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1988" eingebracht vom Regionalausschuß.

Ich erteile dazu das Wort dem Präsidenten Bazzanella.

PRESIDENTE: Passiamo ora alla trattazione dell'ordine del giorno. Al riguardo vorrei comunicare che il Collegio dei Capigruppo in data 5 novembre ha deciso di anticipare alla seduta odierna la trattazione del disegno di legge n. 70: "Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1988", al fine di poter ascoltare le dichiarazioni programmatiche del Presidente Bazzanella. Questo punto all'ordine del giorno verrà poi sospeso e la discussione verrà effettuata il 17 e 18 dicembre.

Nella seduta odierna non verranno poi trattati altri punti all'ordine del giorno. Il 5 novembre i capigruppo si erano infatti pronunciati anche in tal senso, poiché in questi giorni si terrà a Roma il congresso nazionale del MSI-Destra Nazionale e è ormai prassi consolidata non effettuare sedute del Consiglio regionale nei giorni destinati ai congressi nazionali dei partiti rappresentati in Consiglio regionale. Ciò non sarebbe oggi comunque cosa opportuna, in quanto molti rappresentanti dei partiti - almeno della Provincia di Bolzano - si trovano a Roma per un incontro con il Ministro per le Regioni Gunnella. Vi sono decisioni contro la suddetta procedura? Non ve ne sono.

Non essendovi pronunciato nessuno contro tale procedura anticipiamo il punto 5 all'ordine del giorno: Disegno di legge n. 70: "Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1988" presentato dalla Giunta regionale.

La parola al Presidente Bazzanella.

BAZZANELLA: Signor Presidente del Consiglio,
Signore e Signori Consiglieri,

le dichiarazioni che, a nome della Giunta regionale, ho

L'onore di sottoporre alla considerazione dell'onorevole Consiglio in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1988, ultime della nona legislatura, si iscrivono in un quadro di particolare ampiezza e significato, non solo per la nostra specialità autonomistica, ma per la totalità del regionalismo italiano e anche per il farsi e il consolidarsi di quello europeo in genere e comunitario in particolare.

Mi pare doveroso, perciò, ricordare almeno i punti essenziali di riferimento di questa cornice politica e istituzionale entro la quale si svolge il nostro dibattito sul documento di bilancio. E' vero che le dimensioni, la consistenza quantitativa e quindi la potenzialità progettuale consentite dalle cifre e dalle poste di bilancio sono molto limitate, come del resto tutti sanno. Da questo punto di vista non ci sono novità da annunciare, semmai prospettive di ulteriore contenimento, anzi di ingessamento, da paventare, se non interviene l'emanazione della norma finanziaria equa almeno quel tanto che consenta un espletamento dignitoso delle competenze proprie dell'Ente e l'esercizio di una sua attività promozionale e di servizio che non sia costretta troppo al di sotto della struttura servente che esiste in termini di personale, di capacità professionali e di strumentazione tecnologica.

Ma detto questo, non possiamo neppure identificare i significati e le funzioni dell'Istituzione solo con il suo bilancio. Sarebbe un'operazione strumentale e mistificante, anche perchè non trova supporto nella dinamica politica e istituzionale quale si presenta oggi sul terreno del regionalismo. Ricorderò, intanto, che il recentissimo Convegno nazionale che si è svolto a Venezia tra il 18 e il 20 novembre non ha certo voluto essere un puro momento celebrativo del decennale del Decreto presidenziale 616, ma è stato promosso e organizzato con la dichiarata volontà di capire, a quindici anni dall'emanazione dei primi decreti delegati per le Regioni a statuto ordinario e a dieci appunto da quel Decreto che doveva completarne l'ordinamento, se e quanto la fisionomia e il ruolo dell'istituzione regionale possano oggi dirsi corrispondenti a quanto voluto dal Costituente. Quel Convegno, che ha visto anche la presenza del Signor Presidente del nostro Consiglio regionale e dei Signori Presidenti dei Consigli delle due Province autonome, ha ribadito il convincimento che, senza le autonomie locali, non esiste lo Stato democratico e che le autonomie locali sono oggi protagoniste insostituibili dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese. Ma di quel Convegno - proprio perchè rappresenta anche per noi un punto di riferimento - ci hanno particolarmente interessato le

quattro conclusioni formulate al punto sesto della "Dichiarazione" dei Presidenti dei Consigli regionali e cioè: la necessità di rendere incisivo il ruolo della Commissione parlamentare per le questioni regionali, estendendone i compiti e prevedendo l'inserimento anche di Consiglieri regionali; l'obbligatorietà del parere da parte dell'attuale Conferenza Governo-Regioni, come essenziale momento di partecipazione delle Regioni ai processi di programmazione generale e settoriale; la revisione dell'attuale meccanismo di elezione dei Consiglieri regionali, al fine di garantire una più larga rappresentatività territoriale, anche attraverso il superamento del sistema delle preferenze; la ristrutturazione o l'abolizione di quei Ministeri le cui funzioni sono tutte o in parte di competenza delle Regioni e delle autonomie locali.

Negli stessi giorni si è tenuta a Bruxelles la seconda assise generale del Consiglio delle Regioni d'Europa, con la partecipazione di oltre 120 rappresentanti di istituzioni regionali provenienti da tutti i Paesi dell'Europa occidentale per esaminare il ruolo delle Regioni in vista della realizzazione del Mercato Unico Europeo il cui completamento è previsto per il 31 dicembre del 1992. I cinque gruppi di tematiche hanno spaziato dalla posizione delle Regioni nei confronti dell'Atto Unico Europeo, alla cooperazione interregionale, ai nuovi coinvolgimenti delle Regioni nelle politiche comunitarie, al ruolo delle Regioni nell'Europa del 1992, e ad argomenti diversi come l'aiuto agli handicappati.

Credo che un passo - tra i tanti meritevoli di menzione - sia particolarmente interessante. Lo traggo dalla risoluzione sulla posizione delle Regioni d'Europa nei confronti della realizzazione del Mercato Unico, presentata dal presidente del Baden-Württemberg e della Renania-Palatinato. "Nell'Europa delle Regioni - dice quel testo - è necessario che nel quadro dello sviluppo europeo, venga riconosciuto un ruolo proprio alle Regioni. Questo ruolo dovrà trovare un ancoraggio nel diritto comunitario. Bisogna dunque esaminare quali possibilità in tema di diritto di iniziativa consultiva e di partecipazione potranno essere sviluppate a beneficio delle Regioni. Nello stesso tempo bisogna tentare di ottenere un ragionevole spazio di partecipazione delle Regioni alle decisioni prese a livello nazionale nel quadro della formazione delle decisioni del Consiglio della Comunità così come nei settori di altre decisioni comunitarie". Come si può capire, queste aspirazioni formulate a Bruxelles, sotto il titolo di "domande e speranze delle Regioni", esigeranno, da parte del nostro sistema autonomistico, proprio per le sue peculiarità, una capacità di presenza coordinata per motivi non solo

di immagine, ma soprattutto di efficienza.

L'annuncio, dato dal direttore generale per la politica regionale dell'intenzione, da parte della Commissione della CEE, di creare un comitato consultivo delle Regioni, composto da 42 Regioni comunitarie tra cui cinque italiane, è un altro dei motivi che ripropongono la necessità di una intesa globale fra i nostri Enti autonomi in relazione a una rappresentanza non simbolica, ma impegnata e convinta nelle appropriate sedi comunitarie.

I tempi dei dubbi e delle contestazioni circa presunte velleità di orientamenti regionali per una sorta di esercizio di politica estera attraverso la partecipazione alle associazioni interregionali, transfrontaliere e transnazionali, sono stati definitivamente superati dall'evoluzione degli atteggiamenti, dalla presa d'atto del farsi necessario di un'Europa delle Regioni come interlocutrice dell'Europa comunitaria degli Stati. Oltretutto la giustezza e la preveggenza di questa nostra linea di condotta costante vengono convalidate, adesso, nei progetti di risoluzione di Bruxelles. "Le relazioni tra gli organi comunitari e le collettività territoriali - si legge oggi - non devono essere considerate alla stregua di relazioni di politica estera, ma assumono una natura di genere nuovo nel processo di integrazione che si sta sviluppando".

Se questo avviene sul versante esterno, su quello interno è ormai stata superata, da parte nostra, una certa quale separatezza nei confronti dell'intero regionalismo italiano che, nel suo complesso, domanda non solo il mantenimento e la difesa di distinzioni necessarie, costituzionalmente garantite, ma la partecipazione a una elaborazione di linee comuni per la realizzazione di uno Stato veramente unitario e regionale insieme, che ancora oggi non c'è, a dispetto della Costituzione.

In conclusione: le motivazioni della presenza della Regione ai vari livelli e nei vari organismi si radicano nella natura costituzionale dell'istituzione e rispondono all'evoluzione delle formule politiche e organizzative, sia nell'ambito dello Stato, che nell'ambito sovranazionale che ha come traguardo l'unione politica europea.

Perciò consideriamo necessaria la nostra presenza nel contesto del regionalismo nazionale - oggi avvalorata dalla presidenza di turno della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, oltre che dalla presidenza del Cinsedo - per giungere ad un reale equilibrio di poteri tra Stato e Regioni, combattendo la perdurante organizzazione e

azione centralistica dell'Amministrazione romana, la sopravvivenza di ormai inutili doppioni in fatto di centri decisionali e di spesa e cercando di sensibilizzare Parlamento e partiti ad adeguarsi a questa nuova realtà, sollecitandoli a non appiattirsi su visuali e schemi a una dimensione.

Consideriamo necessaria la nostra presenza nelle associazioni interregionali transfrontaliere e transnazionali, specialmente nell'Alpe-Adria, che abbraccia Regioni ed enti omologhi appartenenti a sistemi politici diversi, come elemento di distensione internazionale e perciò stesso come fattore, sia pure concorrente, di pace, di incontro, di occasione di contatti e di tessitura di rapporti per la conoscenza reciproca e per individuare possibilità di sviluppo delle comunità locali.

Consideriamo necessaria la nostra presenza a livello di organizzazioni regionali europee, particolarmente comunitarie, non solo per contribuire ad una programmazione rispettosa delle realtà substatali, ma anche per collaborare alla formazione di una coscienza popolare europea, senza la quale si rischia una eccessiva e pericolosa enfaticizzazione di natura tecnocratica e meramente produttivistica, priva di anima.

L'aver richiamato l'attenzione su questi alcuni punti di riferimento che delineano il quadro in cui si muove il regionalismo attuale in chiave italiana ed europea, sia politicamente che organizzativamente, non ha certo lo scopo di distogliere il pensiero da quello che è l'obiettivo primario di queste dichiarazioni: cioè l'esame, la discussione e il varo del bilancio di previsione per il 1988. Certo: tra le grandi battaglie del regionalismo cui ho fatto cenno - e che per la verità rischiano di ridursi troppo spesso e troppo facilmente ad argomenti specialistici per addetti ai lavori, vista anche l'eco molto blanda e sporadica di cui la tematica del regionalismo come tale beneficia da parte dei media - e la realtà effettuale del nostro bilancio e dei progetti che lo accompagnano, il salto e la divaricazione sono davvero enormi. Per chi vuole cercare argomenti di critica, forse anche di ironia, l'accusa di visioni distorte e di atteggiamenti velleitari da "vorrei ma non posso" è la prima che viene a portata di mano. Ma sono convinto che un'argomentazione del genere non regga e che vada invece rovesciata.

Il nuovo momento - quasi costituente - del regionalismo italiano, reso maturo dalle passate amare esperienze, dalla coscienza delle proprie stesse insufficienze e dalla necessità di una preparazione

e di una volontà politica in grado di affrontare, diciamo ad armi pari, il centralismo, non è un richiamo utopistico. E' un dato di fatto, come ha testimoniato il Convegno di Venezia. Così non è un richiamo utopistico, ma un solido dato di fatto, anche se non ancora del tutto definito nelle strutture e di più difficile compattazione data la vastità dell'ambiente in cui si muove e le diversificazioni storiche da cui proviene, lo schierarsi del regionalismo europeo per poter dire la sua in questi anni decisivi, sulla soglia del traguardo del 1992. Ora l'essere dentro a questo giro, il crescere in autorevolezza con la nostra presenza ma anche per contatti, collegamenti e intese che riusciamo e dobbiamo riuscire a stringere, si impone ormai come una necessità politica, una esigenza economica, una dimensione di una nuova socialità pubblica delle nostre istituzioni, un fattore di innovazione e di apertura a livello tecnologico, ma prima ancora psicologico.

Voglio dire che queste nuove realtà non possiamo nè metterle in parentesi, nè considerarle accessorie o ininfluenti, quasi confinandole in una periferia della quale potremmo anche non tener conto. Se vogliamo essere realisti sappiamo benissimo, invece, che questo tipo di periferie sta diventando sempre più centrale e determinante e che l'unico modo per garantire nel tempo la nostra identità specifica e le nostre prerogative è quello di essere là dove si programmano disegni e obiettivi attraverso l'informazione sulle situazioni nostre, la concertazione tra enti di analogo livello per l'intesa sulle proposte da avanzare al fine di giungere a concludere ragionevoli compromessi. I raccordi con i parlamentari europei - con i nostri in primo luogo - sono senza dubbio necessari, ma non sufficienti. Dobbiamo essere presenti direttamente, in prima persona, come istituzioni per dare il nostro apporto, in conformità ai nostri interessi e per una tutela intelligente dei nostri spazi. I compiti che stanno davanti a noi - anche come Regione - sono più ampi di quelli che abbiamo avuto finora. Questa convinzione non deriva da chissà quali ambizioni di immagine, ma è una semplice conclusione che ricaviamo dall'analisi e dalle esigenze della situazione così come si evolve.

Un tale tipo di proiezione non ci porta però nè a dimenticare la storia delle nostre origini, nè a trascurare la attualità della nostra condizione e le possibilità, per quanto poche, che essa ci consente.

Nell'elenco dei punti di riferimento, cui facevo cenno all'inizio, si pongono non solo le elezioni regionali del prossimo novembre e quelle europee del 1980 ma anche il quarantesimo anniversario

della legge costituzionale n. 5 del 26 febbraio 1948 che ha riconosciuto, garantendola con lo Statuto, a norma dell'art. 116 della Costituzione - la nostra autonomia speciale. Al di là delle vicende che da allora si sono susseguite e delle radicali modifiche innovative introdotte con la revisione del 1972, e al di là delle interpretazioni diverse che le parti danno sulla natura e sulle motivazioni di questo primo tipo di sistemazione autonomistica, la data del 26 febbraio rimane un caposaldo della nostra storia recente. Non l'ho citata per darci modo di porre, ancora una volta, forse ripetitivamente, l'interrogativo su "ciò ch'è vivo e ciò ch'è morto" di quella fase, di quello spirito e di quelle attese, ma per doveroso pensiero di riconoscenza a quanti hanno pensato, progettato, organizzato, lottato e sofferto per conseguire quel traguardo e anche perchè quella data non può essere considerata un reperto quasi fossile del nostro passato, ma è un fattore che agisce ancora attivamente nel nostro presente.

Indicata così la prospettiva nella quale crediamo di dover collocare queste dichiarazioni e lo spirito di apertura che ci anima in consonanza con il nuovo che ci sta davanti, torniamo, per un momento, all'attualità delle cifre che condizionano l'istituzione nella sua struttura, nell'espletamento dei suoi compiti, nelle sue possibilità di azione e anche nell'impossibilità di far fronte ai suoi impegni pregressi nei confronti delle Province Autonome, anche se a fronte di ancora maggiori crediti che vanta nei confronti dello Stato.

L'analisi delle poste di bilancio, secondo l'istituzione nella sua struttura, nell'espletamento dei suoi compiti, nelle sue possibilità di azione e anche nell'impossibilità di far fronte ai suoi impegni pregressi nei confronti delle Province Autonome, anche se a fronte di ancora maggiori crediti che vanta nei confronti dello Stato.

L'analisi delle poste di bilancio, secondo la classificazione tripartita che obbedisce ai criteri introdotti dalla legge n. 62 del 1° marzo 1964, è conosciuta dalle signore e dai signori Consiglieri perchè esposta nella relazione al bilancio di previsione. In questa sede vorrei piuttosto raggruppare le cifre dei 100 capitoli delle voci di spesa secondo un criterio che non rientra nè nella classificazione amministrativa, nè in quella funzionale, nè in quella economica, ma che risponde ad alcune domande elementari circa il costo per grandi categorie relative alla struttura dell'ente, agli organi della Regione, ai servizi propri e delegati, alle deleghe obbligatorie, alla presenza e all'immagine della Regione sull'esterno e ad altre voci di qualche significato.

Il risultato di questa analisi è di una semplicità scabra per non dire disarmante. Su un totale di 78.287.000.000 di lire di spesa in termini di competenza per l'anno finanziario 1988, 25.877.000.000 di lire - pari al 33% del bilancio - sono impegnati in voci riguardanti il personale in attività di servizio (compresi i catastali) o in quiescenza. Noterò che, pur in presenza di gravi difficoltà, abbiamo voluto destinare 130.000.000 per lo specifico scopo della formazione e aggiornamento professionale del personale stesso.

Gli organi della Regione (Consiglio regionale, Presidenza e Giunta) incidono globalmente per un altro 19.23% della spesa, pari a lire 15.055.000.000. Di questa cifra il 96.31%, cioè 14 miliardi e mezzo, è destinato alle spese del Consiglio regionale. Un altro 9.77%, che corrisponde a 7.652.800.000 di lire, è il costo del funzionamento degli uffici centrali e periferici. Queste tre voci (personale, organi dell'Ente e funzionamento degli uffici) assorbono dunque complessivamente il 62% della spesa di competenza.

La voce, che per volume di spesa, viene subito dopo le tre accennate, è quella che la Regione deve obbligatoriamente trasferire alle due Province per l'esercizio della delega in materia di antincendi: sono 5.100.000.000 pari al 6.51%. Un altro 21.64% del bilancio viene suddiviso in quattro voci pressochè bilanciate fra loro: 4.540.000.000 sono destinati a fondi di riserva, ai Comuni quale quota di compartecipazione al gettito delle tasse di concessione regionale, per ammortamenti, ecc.; 4.400.000.000 al settore della previdenza e assistenza; 4.000.000.000 è il costo preventivato delle elezioni regionali e altri 4.000.000.000 sono impegnati per la formazione del catasto numerico.

In questo modo il bilancio di competenza (che comprende naturalmente anche quanto ci viene dato per l'esercizio della delega catastale) viene impegnato al 90.20%.

L'altro 10% scarso si suddivide in una specie di pulviscolo di voci, la maggior parte delle quali non supera la soglia percentuale dei decimali dello zero.

I due capitoli relativamente più dotati di questa che si può definire una specie di graduatoria fra poveri sono quelli su cui grava il costo dell'immagine e della presenza della Regione, come istituzione, sull'esterno, che assorbe 2.812.200.000, cioè il 3.59% (compresa la spesa obbligatoria della stampa, diffusione e amministrazione del Bollettino Ufficiale) e i 2.605.000.000 di lire erogati alle Province e da queste affidati alle Commissioni per le spese di operazione di

revisione straordinaria delle cooperative e quali contributi e sussidi per la revisione ordinaria e per l'assistenza tecnica, legale e amministrativa delle cooperative, nonché per l'azione di sviluppo e di riorganizzazione delle stesse svolte dalle associazioni riconosciute. 900 milioni vengono erogati come sussidi ai patronati per i servizi sociali dei lavoratori, 600 milioni sono destinati al patrimonio vale a dire alla ordinaria e straordinaria manutenzione degli edifici e ad eventuali acquisti e costruzioni; 300 milioni ai Comuni o come contributi alle delegazioni provinciali UNCEM e ANCI o come spese per l'espletamento di corsi di preparazione per segretari comunali. Infine 245 milioni sono destinati al settore del Libro fondiario, 130 per la gestione dell'Accordo preferenziale e 70 milioni per l'organizzazione degli incontri di aggiornamento per giudici conciliatori e per altre iniziative. Come dicevo, la maggior parte di queste voci non va al di là di due decimali della percentuale zero.

Di fronte a questo quadro penso che ogni commento sia superfluo. Un'ulteriore chiosa può essere rappresentata dalle cifre del debito della Regione nei confronti delle Province autonome che salgono, come dati di bilancio, a 64.127.961.465 di lire.

Nè può consolare più che tanto il sapere che la Regione è creditrice nei confronti dello Stato, a titolo di devoluzione dei due decimi dell'IGE dovuta sulle merci importate dal 1973 ad oggi, di poco più di 84 miliardi di lire.

Per cercare rimedio a questa situazione, che sicuramente penalizza la Regione, riducendola all'esercizio minimale delle sue competenze statutarie, indebolendo alla lunga anche la gestione dell'autonomia nel suo insieme e non rispondendo neppure al disegno originario del legislatore costituente che, con la modifica costituzionale del 1971 aveva assicurato all'Ente risorse, modeste ma sufficienti, attraverso un dosaggio equilibrato tra tributi sul patrimonio e tributi sugli affari, occorre giungere al varo della norma di attuazione finanziaria che regolarizzi finalmente il coordinamento della finanza della Regione

e delle Province autonome con la riforma tributaria.

Dello schema del disegno di legge in materia esiste - di fatto - una proposta articolata con variazioni, ma è in atto ancora una discussione che riguarda più di un aspetto. Mi soffermerò soltanto, e brevemente, sul punto che riguarda il rispetto delle norme dello Statuto speciale. Il nocciolo della questione sta nel fatto che, per quanto sia consentita - in forza dell'art. 104 - la possibilità di modificare con

legge ordinaria le norme del titolo VI relative alla finanza della Regione e delle Province - e quindi anche l'art. 69 - si ritiene che sia, tanto politicamente quanto giuridicamente, doveroso fare salvo il quadro normativo quale è risultato in sede di riforma dello Statuto speciale quindici anni fa.

In quella sede gli articoli relativi alla riforma della finanza della Regione e delle Province sono stati parzialmente mantenuti e parzialmente modificati, ma con l'obiettivo unico di consentire ai tre Enti autonomi di esplicare - complessivamente - tutte le possibilità previste dalla carta statutaria.

Per venire al "dunque", senza dilungarmi oltre, ricorderò che l'art. 104, concede sì la possibilità di modificare, con legge ordinaria dello Stato, le norme del titolo VI riguardanti la finanza della Regione e delle Province, ma con la condizione della "concorde richiesta del Governo e, per quanto di rispettiva competenza, della Regione o delle due Province". "Concorde richiesta" che giuridicamente è da ritenersi equivalente alla "intesa" che la dottrina e la giurisprudenza classificano come incontro di volontà tra organi di enti diversi.

La conclusione è che sul disegno di legge in gestazione occorre venga espressa una esplicita intesa della Regione.

Ma il problema ha anche un'altra radice. L'art. 1 del disegno di legge di cui stiamo parlando, si discosta dal testo dell'art. 69 nella lettera b) perchè prevede "due decimi dell'IVA" con l'esclusione esplicita di "quella relativa all'importazione", mentre l'art. 69 parlava di due decimi dell'IGE in senso generale. L'eventualità di una simile modifica ha già determinato negli scorsi anni, in sede di questo Consiglio, discussioni e perplessità. Più di una parte politica ha, infatti, ritenuto che con ciò venisse modificata la finanza regionale. Ora noi siamo tuttora dell'avviso che la Regione, come Ente, debba sostenere la tesi contraria alla soppressione del riferimento all'IVA all'importazione proprio nei termini stabiliti dall'art. 69.

In via alternativa, bisognerà richiedere, comunque, sull'IVA relativa all'importazione la corresponsione di una percentuale da definirsi.

E' abbastanza conseguente perciò una conclusione. Se questa tesi, nell'una o nell'altra formulazione, non dovesse trovare accoglimento, non si vede come sarebbe possibile, per il rappresentante della Regione, esprimere sul disegno di legge l'intesa richiesta, senza violare le norme statutarie.

Altri aspetti della nuova normativa che vanno ulteriormente

precisati (ma sui quali non mi soffermo) riguardano la possibilità e l'eventuale aggancio, da parte della Regione, per la partecipazione a gettiti derivanti da leggi speciali dello Stato; la fissazione dei criteri e dei modi secondo cui risolvere la situazione creditoria della Regione nei confronti dello Stato e debitoria della Regione nei confronti delle Province autonome e la partecipazione della Regione agli accertamenti tributari, argomento che, già in passato, ha costituito oggetto di vivace dibattito in sede di Consiglio.

Comprendo che questo capitolo dedicato alla nostra finanza nei suoi dati e nella ipotesi legislativa di normalizzazione, per quanto sintetizzato nelle sue linee essenziali, è andato in lunghezza al di là delle mie intenzioni. A tanto ha portato la materia in argomento. E questo anche senza inoltrarci nelle prospettive (che pure sono individuabili su una linea di orizzonte ormai imminente) di quanto potrà succedere, proprio agli effetti dei calcoli circa le nostre basi di finanziamento, con l'entrata in vigore del piano proposto dalla Commissione europea che tende ad armonizzare le aliquote dell'IVA e ad unificare le imposte di consumo entro il 1992. Il discorso, però, andrà affrontato al più presto, almeno per individuare i possibili scenari che ci si potranno parare davanti. Comunque ritengo che, fino a quando non si sarà giunti ad una diversa dimensione quantitativa delle nostre fonti di entrata, e ad un diverso grado di certezza dei loro flussi, sarà sempre più arduo gestire l'Ente e far corrispondere, in maniera non troppo riduttiva o quasi simbolica, progetti e attività a competenze che vanno attuate, ma anche attualizzate secondo l'evolversi delle realtà e dei bisogni della comunità.

Nonostante ciò, questa situazione di evidente e, del resto, conosciuta difficoltà, in cui la Regione viene ormai cronicamente a versare, non ci ha impedito di operare nei diversi settori, secondo una linea programmatica prestabilita, annunciata al Consiglio, e alla quale abbiamo inteso rimanere fedeli.

Queste linee programmatiche non possono che fare riferimento, dal punto di vista politico, all'accordo di coalizione stipulato fra i due partner dell'intesa sulla quale si regge e dalla quale dipende la tenuta dell'esecutivo regionale. Ora più che una sorta di rendiconto minuzioso per stabilire il "quanto", il "quale", il "come" e il "perchè" di una corrispondenza positiva tra gli impegni assunti e le realizzazioni o di andamenti divergenti tra propositi e possibilità di esecuzione, crediamo di poter esprimere, per parte nostra, una valutazione globale di moderata soddisfazione per quanto è stato

concretamente fatto sul piano della produzione legislativa, (55 disegni di legge, 4 disegni di legge-voto e 38 voti cui vanno aggiunti i 15 disegni di legge presentati dai vari gruppi di minoranza), e insieme nel settore del riordino strutturale dell'apparato, in quello della modernizzazione e informatizzazione degli strumenti operativi e dei servizi, e per l'impulso impresso, attraverso convegni di alta qualificazione, in direzione della ricerca. Uso questo termine che potrebbe sembrare a prima vista improprio, ma che mi pare correttissimo, per dire che la Giunta ha inteso, attraverso questi convegni (ricordo la terza Conferenza della Cooperazione, ma soprattutto, perchè più vicini e più nuovi, quello di Bolzano sull'arbitrato commerciale in una regione di confine e quello di domani e posdomani sulle nuove frontiere del credito), organizzare momenti di analisi scientifica per vedere di capire, e poi di attualizzare, la vera portata di determinate competenze regionali nell'ambito della osservanza e della legalità statutaria, ma non in maniera statica, quasi queste competenze fossero fuori del tempo e dello spazio, bensì tenendo conto delle nuove esigenze che vengono maturando nella comunità e, insieme, del nuovo quadro politico, economico e sociale che presenta l'assetto sempre più mobile del sistema locale.

Ma questo giudizio di moderata soddisfazione, al di là di quanto la Giunta ha proposto, organizzato e realizzato per le responsabilità che le competono e dopo il confronto, la verifica e il sostegno della maggioranza consiliare quando si è trattato di leggi, è fondamentalmente di natura politica. Sappiamo di dover procedere a piccoli passi tenendo conto di molti fattori spesso fortemente conflittuali di natura storica, etnica, culturale. Però siamo anche coscienti che questo tipo di ritmo è una condizione di necessità naturale per qualsiasi governo di questa Regione. Essenziale è non rompere un equilibrio di forze di estrema delicatezza ma del quale non credo si possano ipotizzare a breve periodo, alternative credibili, non in termini di desideri o di proclamazioni verbali, ma di consensi reali e misurabili, espressi dal corpo elettorale nell'interesse del quadro regionale. Del resto, di fronte a quanto sta avvenendo non solo nel nostro Paese ma anche in altri Paesi, vicini e meno vicini, sul piano delle vicende politiche e della ricerca di formule di governabilità che consentano di dare soluzione a problemi sempre più vasti e complicati, senza mortificare la democrazia, senza ledere i diritti fondamentali ma anche senza considerare imm modificabile e intangibile ogni elemento delle formule, e di fronte a quanto accade in Europa occidentale e orientale e

altrove nella vita e nelle vicende delle minoranze, io credo che la linea più produttiva di governo è quella di "relativizzare" le difficoltà, gli incidenti di percorso, le lentezze nel procedere imposte da situazioni mai solubili con tagli netti e con interventi drastici, e non quella di "assolutizzare", negando ogni riferimento, ogni comparazione, ogni considerazione che guardi un po' più in là dei confini. Questa linea di "relativizzazione", che non vuol dire però di "minimizzazione" dei problemi fino a non volerli vedere, è quella che abbiamo seguito e quella che seguiremo, nella coscienza che non c'è altra via da percorrere. Le impostazioni e soprattutto le soluzioni adottate nei singoli settori di competenza e di attività possono essersi discostate dai progetti e dai propositi. Questo non saremo noi a negarlo, perchè sappiamo misurare dove ci siamo discostati dalla rotta programmata per sopraggiunte difficoltà di navigazione o per aver dovuto evitare di cozzare contro scogli imprevisti o apparire all'improvviso.

Ma, in questo clima e in questa situazione, non è sul singolo episodio o sulla singola realizzazione che si può giudicare politicamente un governo di coalizione, come il nostro, ma sulla sua capacità di conservare e di portare avanti, migliorandola per quanto dipende da noi, una situazione di convivenza, senza provocare rotture improduttive, le cui conseguenze, tra l'altro, oggi sarebbero sempre meno prevedibili e dominabili, da parte delle forze politiche che hanno voluto e votato il "pacchetto", dall'una e dall'altra parte. In questo senso le vicende che abbiamo dovuto registrare, con profonda amarezza e preoccupazione in quest'ultimo anno, e il mutare dell'atmosfera a seguito dei movimenti che hanno spostato i pesi degli schieramenti partitici, innescando anche al loro interno un fiorire di intense discussioni, costituiscono segnali e avvisaglie alle quali bisogna prestare estrema attenzione.

Per questi motivi, di fronte alla sempre presente propensione a privilegiare anche per l'istituzione regionale un bilancio di cosiddetta concretezza misurando le cose fatte e quelle rimaste nei cassetti, occorre ragionare anzitutto prioritariamente in termini di valutazioni politiche e di obiettivi politici da mantenere, da ripristinare con tutta l'energia necessaria e da sviluppare con rinnovata fiducia. E' in questa cornice che vanno viste le realizzazioni, le proposte, i progetti che sono sorretti dalla piattaforma del bilancio.

Ora, sufficienti dati informativi per quanto riguarda i diversi capitoli di competenza, e anche sufficienti elementi

anticipatori dei propositi e delle proposte della Giunta per l'esercizio finanziario 1988 sono chiaramente contenuti, anche se in modo molto sintetico, nelle trenta pagine della relazione al bilancio di previsione. Per questo motivo penso non occorra fare dei veri e propri doppioni in questa sede di dichiarazioni che assumono piuttosto un taglio politico.

E' doveroso, comunque, tornare su alcuni caposaldi dell'azione della Giunta e su alcuni progetti di sviluppo.

E' chiaro che il presupposto primo senza del quale nessuno può pensare di rendere operative le leggi e i progetti come attuazione delle competenze e come presenza e immagine stessa della Regione, è una organizzazione efficiente del personale. A questo si è cercato di provvedere con la legge n. 5 dell'11 giugno scorso. Infatti la precedente legge n. 15 del novembre 1983, che pure aveva prefigurato un quadro ordinamentale assai innovativo, risentiva forse del momento storico particolare. Inoltre la sua applicazione operativa completa, cioè la messa a pieno regime, ha dimostrato una certa difficoltà a rispondere in pieno alle esigenze espresse dalla rapida evoluzione dei rapporti tra Istituzione e comunità e, prima di tutto, alle necessità interne all'Ente stesso in funzione di un coordinamento sinergico delle risorse umane, quale si esige ogni giorno di più anche nel corpo dell'organizzazione pubblica.

Prendendo atto dell'esperienza, la legge recente ha strutturato un sistema che non è costruito più su soli uffici, di fatto indipendenti, quindi a prevalente dimensione orizzontale, ma ha inserito un momento gerarchicamente e funzionalmente sovraordinato, individuando nove ripartizioni o strutture organizzative equiparate, affidate a nove dirigenti, la cui funzione fondamentale consiste nella specificazione e nel conseguimento degli obiettivi individuati dalla Giunta, alla quale spetta anche un compito di coordinamento generale dell'apparato e dei singoli comparti. In sostanza, i singoli uffici sono articolazioni operative delle ripartizioni e possono, in via amministrativa, essere istituiti, modificati, soppressi a seconda delle esigenze che si presentano.

Parallelamente a questa revisione di ordine strutturale e funzionale, la legge ha predisposto sostanziali dispositivi di natura giuridica ed economica per il personale.

L'obiettivo di una efficienza competente, professionalizzata, organizzata è quello - come dicevo - di rispondere alle richieste dell'utenza pubblica e privata, alle necessità dello stesso Ente e ai

rapporti con gli altri Enti, secondo una visione delle mansioni che non tenga solo conto della rispondenza a criteri di garanzia, di imparzialità, di ordine, nell'applicazione delle leggi, ma anche di produttività, di economicità e di collaborazione attiva con le persone, le organizzazioni, gli enti che si rivolgono alla Regione.

Tuttavia, oggi, struttura ottimale dell'apparato; attribuzione di responsabilità ai singoli, ma anche individuabilità di queste responsabilità, senza diluizioni nella indeterminatezza dei compiti e di chi deve risponderne; attivazione delle motivazioni al lavoro; formazione permanente del personale per l'aggiornamento e il perfezionamento della professionalità non raggiungono da soli, o con più difficoltà, gli obiettivi che una Amministrazione deve prefiggersi, se non c'è, insieme, un'adeguata strumentazione di supporto e di livelli di aiuto che, attualmente, non possono che essere di tipo informatico.

E' ben evidente, e le controprove sono ormai a portata di mano, che l'informatica non è una panacea e non è solo una questione di saper usare una tecnologia. E' un nuovo modo di integrare e di estendere le capacità lavorative, di fornire servizi in tempo reale. In fondo è una nuova cultura che però non si interiorizza negli utilizzatori dall'oggi al domani e l'approccio con la quale non è per tutti nè semplice nè agevole.

Ma i dubbi, le critiche, gli scetticismi, l'ancorarsi a modi di lavorare consueti, conosciuti e tradizionali non possono fermare questa radicale innovazione. Qui sta la motivazione che giustifica il progetto di informatizzazione generalizzata degli uffici che viene a completare il quadro di quanto già esiste ed opera per i servizi del Libro Fondiario e, adesso, anche progressivamente del Catasto fondiario e urbano, al centro, in collegamento con gli Uffici periferici e in alcuni fondamentali gangli dell'Amministrazione centrale quali la Ragioneria regionale, l'Ufficio affari generali e quello del personale, l'Ufficio imposte e tasse. Per tutti gli altri uffici, compresi gli uffici di Bolzano e la sede staccata dell'Ufficio di Roma, sono già stati definiti i tipi specifici di dotazioni delle quali è iniziata l'installazione negli uffici che ne sono sprovvisti mentre sono terminati i lavori necessari alla sistemazione del nuovo centro o, con più precisione, del centro attuale ampliato e rinnovato e i necessari collegamenti di rete.

Non ritengo di dover indugiare sui servizi del Catasto fondiario e urbano e su quelli del Libro Fondiario. La materia di natura informativa in relazione al patrimonio degli Uffici tavolari e catastali

nei territori delle due province, al personale addetto, ai collegamenti Sip, attualmente in esercizio o programmati entro la fine dell'anno, alla terminaleria periferica installata e da installare, alla situazione del caricamento degli schedari dei proprietari e al caricamento dei fogli di possesso, alla microfilmatura degli atti archiviati, del tutto completata, e al lavoro in atto per quelli correnti e alla formazione del "catasto numerico", è di tale mole, ma anche di tale significato innovativo che - dicevo nella relazione dello scorso anno - non è enfatico definire storica. Non c'è alcun motivo, adesso, per mutare giudizio, anzi ci sono ragioni per rafforzarlo. Purtroppo, nella sua complessità articolata, pochi conoscono l'orizzonte totale di questo panorama, pur sviluppando la Regione in questi settori il maggior numero di rapporti con il pubblico.

Per questo confermo il proposito, già espresso nelle dichiarazioni per il 1987, della necessità di redigere uno strumento monografico di solida e precisa informazione aggiornata sui progetti e sulle realizzazioni che stanno radicalmente innovando questi due servizi, collegandolo a tutto il quadro dell'informatizzazione dell'Amministrazione regionale. I punti fondamentali di riferimento, per il Libro Fondiario e il Catasto, le Signore e i Signori Consiglieri li possono trovare documentati nella relazione tecnica che accompagna il bilancio di previsione, ma è certo che, specialmente in questo settore, l'opera portata avanti dalla Regione, in questi anni, supera di gran lunga l'immagine che l'opinione pubblica ne ha. E' vero che, oggi, si lamenta l'eccessivo e distorcente prevalere dell'immagine sulla sostanza verificabile della qualità e consistenza delle realizzazioni pubblicizzate, ma questa è una delle realizzazioni di segno opposto alla quale, per ragioni di informazione obiettiva, bisogna porre rimedio.

Un altro strumento operativo che ha rappresentato, al momento della sua firma, il 12 febbraio 1989, un anno dopo l'entrata in vigore dello Statuto di autonomia, un atto di concreta intelligenza politica in direzione della distensione e un prodromo di cooperazione transfrontaliera in materia di scambi economici, è stato ed è tuttora, sia pure in termini modificati secondo l'evoluzione dei mercati e soprattutto per il peso della Comunità economica europea, l'Accordo preferenziale. Le novità, in termini quantitativi, si possono sintetizzare nell'aumento del plafond totale degli scambi, nel giro degli ultimi tre anni, da quasi 57 miliardi agli attuali 80 concordati per l'anno in corso e - in termini di contenziioso e di superamento di irrigidimenti, da entrambe le parti - nell'individuazione del sistema

dello scambio delle lettere tra i due capi delegazione che possono concedere aumenti di taluni contingenti cosiddetti "sensibili" con la garanzia di limitate portate temporali in presenza di momentanee situazioni economiche particolari. Così si è giunti, per esempio, a concordare, per l'anno in corso, un aumento di esportazione di ben 9.700 hl. di vini DOC verso il Tirolo e il Vorarlberg. Sul fronte delle difficoltà si affaccia invece il 1992, anno del "Mercato Unico Europeo" per l'entrata nel quale l'Austria pone, con tutti i diritti, la sua candidatura. Ma la commissione mista italo-austriaca ha convenuto, nell'ultima riunione di Vipiteno, di intraprendere studi per individuare vie e metodi atti a garantire la permanenza del diritto al sussistere dell'Accordo e la necessità della sua continuità. Anche questo, comunque, alla soglia dei suoi quarant'anni di vita è ancora uno strumento realizzatore di pace e di sviluppo, i cui effetti indotti sono sempre andati e vanno tuttora al di là della pura dimensione commerciale. E' uno strumento, perciò, che merita una illustrazione propria nel senso della dinamica storica, dell'evoluzione degli aspetti economici, del significato politico nella attuale configurazione europea e più nelle sue immediate prospettive, ben al di là del rituale accenno che si può fare in una dichiarazione. E' un'esperienza che va rivalutata in termini generali e nell'opinione pubblica regionale, se non si vuole che si restringa e si rattrappisca quasi nell'orto chiuso di corporazioni, vanificando ogni intenzione politica.

Al di là, però, di questo impegno della Regione, che rappresenta pur sempre un aspetto importante e temporalmente prioritario nell'area dei rapporti transfrontalieri e transnazionali, esistono questioni interne, di ben più ampia portata e delicatezza, che fanno parte di quel pacchetto di diritti-doveri legislativi e amministrativi, derivanti dall'attuazione delle competenze proprie dell'Ente in campi che, con l'evoluzione e la trasformazione degli scenari sociali, delle sensibilità politiche e delle esigenze impellenti di riformare i sistemi, là dove non sono più rispondenti alle richieste dei tempi, si impongono ogni giorno di più come emergenti, mentre, per il passato - e, forse ancora adesso, per certa parte dell'opinione pubblica - potevano passare come marginali. Si tratta chiaramente della dimensione ordinamentale, che, sotto altro nome, si può anche intendere come il complesso delle "regole del gioco" o con più realismo far risalire alle riforme istituzionali, tema che è il più cruciale di questi anni e che abbraccia tutti i settori: da quello elettorale a quello della giustizia, a quello degli enti locali tanto per citare solo tre esempi.

Sinteticamente si parla dell'esigenza di una "nuova Repubblica", termine onnicomprensivo e chiave per capire in tutta la sua interezza anche la nostra azione politica di corpo legislativo e amministrativo e tutte le nostre difficoltà, ma anche il senso dei nostri progetti.

Questa riflessione non vuole affatto costituire un preambolo per introdurre lunghi discorsi sui vari settori dell'attività regionale. Già le dichiarazioni dello scorso anno vi si erano soffermate con una certa ampiezza di respiro, per cui non mi pare che occorra ripercorrere antefatti e processi in atto, anche se non ancora giunti a conclusione di legge. Ritengo qui siano sufficienti pochi accenni per puntualizzare lo stato delle principali questioni in essere.

Per l'attesa nuova legge sull'ordinamento degli enti locali, l'ultimo anno della nona legislatura potrebbe essere quello positivo. Il gruppo di studio appositamente costituito dalla Giunta nell'autunno scorso ha elaborato un primo documento programmatico con il proposito di pervenire, nel prossimo giugno, alla elaborazione di un testo articolato i cui punti qualificanti dovrebbero comprendere una ampia autonomia ai Comuni codificata in appositi statuti, con possibilità di sperimentare forme di partecipazione delle collettività locali alla gestione della vita amministrativa e di articolare la rappresentanza locale in forme anche diverse da quelle del Comune tradizionale; la definizione dei ruoli del Consiglio e della Giunta comunale; il criterio delle elezioni o nomina del Sindaco; il regime dei controlli, con modifica anche dell'attuale sistema di revisione contabile; la codificazione delle funzioni proprie dei Comuni. Attualmente, dato il nostro tipo di competenza secondaria nella materia dell'ordinamento dei Comuni, non si possono nascondere le difficoltà che il disegno di legge può incontrare in sede romana. Ma anche per questo la Regione ha chiesto la riforma dello Statuto speciale per potenziare la competenza in materia, trasformandola da secondaria in primaria, in armonia con il Decreto 616. Il varo della apposita norma di attuazione estensiva alla Regione e alle Province autonome delle disposizioni di quel Decreto, potrà costituire, comunque, occasione per fare completa chiarezza sull'argomento.

E' una richiesta che pone una questione centrale ai fini di quelle riforme istituzionali, di cui tanto si discute in questi tempi. Non possiamo quindi che apprezzare l'autorevolissimo avallo che alle ragioni di questa riforma degli enti locali ha dato il Presidente della Repubblica nel suo recentissimo discorso di Firenze a Palazzo Vecchio. Bisogna partire dai Comuni perchè è l'ambiente istituzionale - ha detto Cossiga - che, attraverso la partecipazione al potere e all'autogoverno,

consente all'individuo di comprendere il senso delle vicende della comunità in cui vive, perchè è il fondamento di ogni democrazia, è il primo contatto della gente col potere dello Stato. Sarebbe assai grave se la gente nel rivolgersi alle istituzioni avvertisse una sorta di estraneità, non le sentisse come proprie, se le scoprisse non strumenti di libertà ma, al contrario, strumenti di "oppressione".

Ugualmente, nel settore della sanità, la Regione, sul finire di questa legislatura, si viene a trovare in situazione di incertezza che non può esimerci da attente riflessioni, dopo tutto l'iter accidentato percorso dal momento di emanazione della legge di riforma statale 833 del 1978 e dalla conseguente legislazione regionale in materia. Non starò a rifare tutta questa cronistoria.

Oggi bisogna dire, che con l'estensione alla Regione e alle Province autonome della normativa, ormai più volte ricordata, del Decreto 616 del 1977, di prossima emanazione, potrebbe emergere una situazione totalmente nuova per le possibilità di esplicazione delle competenze regionali e, probabilmente, non favorevole ad una loro migliore definizione in questi settori, per cui, in prospettiva, e più in particolare per quanto riguarda quest'ultimo periodo di legislatura, è prudente pensare ad un ulteriore rinnovo della situazione di transitorietà per quanto riguarda la gestione delle Unità Sanitarie Locali. Anzi, direi, che quest'ultimo periodo di legislatura va seriamente impegnato per una ridefinizione dell'intero quadro legislativo regionale in materia di Unità Sanitarie Locali da coordinarsi opportunamente anche con le iniziative di riforma delle autonomie locali. Nel frattempo posso annunciare che è in corso di elaborazione un provvedimento organico in materia di contratti delle U.S.L. La definizione di questo problema è largamente sentita e sollecitata da parte degli organismi e degli operatori del settore e l'iniziativa sarà sottoposta quanto prima all'esame del Consiglio.

Un settore nel quale, invece, le recentissime norme di attuazione approvate dal Governo per la Regione e le Province autonome hanno fatto chiarezza è quello della Cooperazione. Si ricorderà il rumore suscitato dalle sentenze 165 e 166 emanate il 25 giugno dello scorso anno. Esse avevano stabilito che tutta la competenza in questo settore era della Regione sia per quanto concerneva la vigilanza sia per quanto riguardava lo sviluppo. L'articolo 16 delle nuove norme stabilisce che "spetta alla Regione, in particolare, assumere le iniziative e svolgere le attività dirette a promuovere e a sviluppare, sul piano ordinamentale, la cooperazione, l'educazione cooperativa ed a

favorire e realizzare studi e ricerche nel settore cooperativo. Sono invece di competenza delle Province gli interventi di sostegno finanziario, anche ai fini della difesa dell'occupazione delle società cooperative che svolgono attività nelle materie di competenza provinciale, restando invece di competenza della Regione gli analoghi interventi relativi a società cooperative operanti in altre materie". In sostanza si è scissa quella che pareva una specie di identificazione o meglio di processo conseguente tra i momenti della promozione e quello dello sviluppo. Lo sviluppo, secondo questa interpretazione, implica fattori economici e abbisogna di sostegni finanziari se si vuole creare anche occupazione. Perciò rientra nella sfera propria delle Province. La promozione è preminentemente una questione di cultura, implica una certa filosofia preliminare alle scelte delle vie per lo sviluppo. Di qui la necessità di effettuare studi e ricerche intese a favorire la conoscenza e l'approfondimento dei problemi e degli aspetti giuridici, economici e sociali del movimento cooperativo e dei principi che lo informano anche nel settore di nuove forme cooperative, come le cooperative di solidarietà sociale, che agiscono negli spazi sempre più vasti delle fasce sociali deboli e sempre più sospinte sull'orlo dell'emarginazione, come gli anziani, i minori, i drogati, gli handicappati. E' chiaro che queste cooperative che, rispetto a quelle che agiscono nei campi ormai classici e consolidati, sembrano mancare degli elementi dell'economicità e della mutualità che sono i cardini della cooperazione, trovano difficoltà ad essere recepite e omologate perchè prevale in esse soprattutto l'aspetto volontaristico dei promotori. Tuttavia queste forme di nuova concezione creano occasioni di lavoro, sono scuola di democrazia e di solidarietà. Il fatto è che mentre aumentano oggi le esigenze dell'efficienza, aumentano, contemporaneamente, gli spazi delle marginalità, quasi come costo che un'economia del consumo, portata a limiti che la fanno avvitare su sè stessa, deve pagare per le sue anomalie. In questo quadro dove lo Stato non arriva con i suoi interventi o a costi altissimi e insostenibili, dove quindi deve riconoscere i propri limiti, trovano spazio queste nuove forme di solidarietà e quindi di cooperazione. Quindi, come dicevo all'inizio, questo della cooperazione, così come è stato definito dalle nuove norme di attuazione per quanto riguarda le competenze della cooperazione in capo alla Regione, è veramente un campo di ricerca che ha davanti a sè, nella nuova società, uno spazio di indagine, di sperimentazione, di urgenza non inferiore a quello cui si trovarono di fronte cento anni addietro i fondatori del movimento. Questo mi pare il senso della

innovazione che porta con sè l'attribuzione della competenza nei termini attribuiti alla Regione. La Giunta in questo spirito presenterà perciò al Consiglio un primo disegno di legge in tema di promozione e sviluppo della cooperazione, dell'educazione e dello spirito cooperativo e un altro disegno sulle forme e gli ordinamenti delle cooperative di solidarietà sociale.

Ricerca è anche quella sul modo di porsi, sull'estensione e sull'incidenza della competenza sul credito oggi. A questo tema già nelle dichiarazioni dello scorso anno avevo dedicato molto spazio, annunciando come conclusione operativa, l'indizione di una apposita conferenza regionale sul credito, che si svolgerà, appunto, domani e dopodomani a Trento, secondo un nutrito programma di relazioni e di interventi di alta qualificazione, come le Signore e i Signori Consiglieri, avranno certamente avuto modo di vedere nel depliant di invito. Il titolo stesso della conferenza: "Il credito verso nuove frontiere" dice lo spirito con il quale la Regione intende porsi nell'esaminare la situazione e nel trarre le conclusioni per esercitare le sue competenze statutarie. Perciò mi pare superfluo e in un certo senso anche irriguardoso anticipare qui argomenti o proposte, proprio alla immediata vigilia di questo importante appuntamento che servirà sicuramente a fornire materia per la discussione che seguirà fra una settimana a queste dichiarazioni in sede di dibattito sul bilancio.

Nello spirito di ricerca che anima l'azione della Giunta per individuare non nuove competenze, ma nuovi spazi sociali e civili nei quali esplicitare le sue competenze si pongono, sicuramente, alcune iniziative e proposte che non sono così sciolte dal contesto come potrebbe parere a prima vista, o di scarso significato. Voglio alludere agli incontri di aggiornamento per i giudici conciliatori che la Giunta ha promosso secondo un piano articolato territoriale e che in alcuni centri ha già effettuato, come a Trento, Bolzano, Rovereto e Merano, mentre gli altri sono in calendario e al Convegno sul tema dell'arbitrato commerciale in una Regione di confine, tenuto recentemente a Bolzano per esaminare l'opportunità e la necessità (già del resto accolta e recepita dalla Camera di Commercio) di istituire una Camera arbitrale internazionale. L'aggiornamento dei conciliatori e viceconciliatori con la proposta di giungere alla più complessa figura del "giudice di pace" e la proposta dell'istituzione della Camera arbitrale, obiettivo che rientra tra i compiti stabiliti dalla legge regionale sulle Camere di Commercio, sono modi per alleggerire i carichi della giustizia ordinaria e quindi sono strumenti di organizzazione di

un più rapido, efficiente, produttivo sistema globale di giustizia da tutti invocato e che affronta, tra l'altro, situazioni che la giustizia ordinaria avrebbe estrema difficoltà a risolvere in tempi decenti, sia per la grande mole di cause che si vengono accumulando in materie minori, sia per la specializzazione merceologica, tecnologica, e anche giuridica che comportano le cause internazionali sempre più numerose nel settore degli scambi commerciali, dei rapporti industriali e anche del contenzioso fra imprese ed enti pubblici.

In questa cornice di nuove vie di ricerca per una attualizzazione efficace delle competenze regionali rispetto ai nuovi problemi che la società viene ponendo, si colloca senza dubbio, al di là delle polemiche che ha già sollevato in campo locale e nazionale e di quelle che nasceranno ancora, l'avvenuta presentazione da parte della Giunta del disegno di legge che intende corrispondere alle lavoratrici madri - appartenenti ai settori autonomi - un'indennità per parto. Non starò a riprendere qui le motivazioni e gli antefatti che stanno alla base di questo progetto che ha certamente una sua incompiutezza perchè non comprende tra i soggetti beneficiari le madri casalinghe. La Giunta è sempre stata cosciente di questa oggettiva limitazione dovuta esclusivamente a carenza di disponibilità di bilancio. Ma i partner della coalizione si impegnano a realizzare nel corso del 1988 un intervento legislativo sul tema della famiglia e in particolare appunto in sostegno alla natalità delle madri casalinghe, qualora si realizzino disponibilità finanziarie ulteriori e congrue a sostenere l'onere che si calcola nella misura di circa tre miliardi. Queste disponibilità dovrebbero peraltro realizzarsi con la definizione del disegno di legge in materia finanziaria. Ribadisco che questi provvedimenti si iscrivono e si motivano nel quadro di un sostegno convinto e necessario alla politica della famiglia e alla rivalutazione del lavoro casalingo che non si esaurisce certo con il solo aiuto al momento di una maternità non protetta, ma che nella maternità assistita identifica uno dei suoi aspetti più delicati. Il tema è sicuramente più vasto e coinvolge molti versanti che riguardano il lavoro casalingo e le norme che dovrebbero proteggerlo per conferirgli pari dignità con tutti gli altri lavori, a cominciare dall'iscrizione delle casalinghe all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Proposte di legge di iniziativa parlamentare sono state presentate, in questo senso, il 9 luglio scorso sia al Senato che alla Camera. I nostri propositi riguardano anch'essi la politica familiare e la sua tutela, e non vogliono affatto richiamarsi a suggestioni e disegni di numero o di

razza di passati deprecabili regimi politici, ma si armonizzano invece con il primo comma della Risoluzione formulata dal Parlamento Europeo il 14 maggio 1984.

Signore e Signori Consiglieri!

Queste dichiarazioni hanno sicuramente tralasciato parecchi argomenti meritevoli di attenzione sui quali però il dibattito sul bilancio e l'intervento dei singoli signori Assessori competenti potranno dare informazioni adeguate.

A me premeva soprattutto mettere in rilievo alcuni indirizzi e una visione generale della Regione e dello spazio della sua attività, che non è solo quello, immediatamente e comunemente identificabile e identificato nel Palazzo e nei suoi uffici, ma è, insieme, quello che si svolge su tutto il territorio attraverso la rete dei servizi del Libro Fondiario e del Catasto a contatto con grandissima parte della popolazione - quindi, diciamo, la Regione orizzontale - e lo spazio in sempre maggior espansione dei rapporti e dei collegamenti esterni con l'intero quadro del regionalismo nazionale speciale e ordinario, con l'area transfrontaliera europea, che va oltre i confini di sistemi politici diversi, e con l'area del regionalismo comunitario, vero e attivo interlocutore di un'Europa che, in mano ai soli Stati, rischia di incontrare sempre più difficoltà ad unirsi, anche se è alle porte il traguardo del Mercato Unico. Senza una fortissima iniezione di regionalismo, cioè senza l'apporto di una base più vasta, quale è appunto rappresentata dalle Regioni, gli intoppi e le divaricazioni prenderanno sempre più il sopravvento, con danno di tutti. Questo mi pare il vero orizzonte della presenza della Regione e della sua attività alle soglie degli anni novanta, se lo si vuole considerare nella sua completezza. Perciò dicevo che abbiamo molti spazi davanti e molti impegni di natura civile, culturale e politica, più di quanti ne abbiamo lasciati alle spalle.

Oltretutto è cambiata la nostra situazione all'interno dei confini. Il territorio si è ristretto in forza della tecnologia delle comunicazioni e andrà sempre più restringendosi, se la volontà nostra non opporrà ostacoli e perplessità o scelte contrastanti al realizzarsi e al potenziarsi delle grandi direttrici del traffico nord-sud, evitando rischi ulteriori di periferizzazione che sarebbero inevitabilmente conseguenza del dirottamento verso est o verso ovest degli assi ferroviari e stradali. L'economia si concentra anch'essa e non può potenziarsi che stringendo collegamenti a livello regionale, anche qui sorretta ma anche costretta dalla tecnologia. Basterà ricordare il

grande reticolo degli impianti a fune che ha fatto delle valli ladine un solo comprensorio sciistico, mentre, purtroppo, non altrettanto è ancora avvenuto sul piano dell'equiparazione della tutela e delle garanzie per i ladini di Fassa nei confronti del gruppo ladino altoatesino, anche se auspichiamo che vada sollecitamente alla discussione e all'approvazione in Parlamento il disegno di legge già varato dalla Commissione affari costituzionali.

Muta la base demografica. Quando si pensi che ormai il 95% dei residenti in Alto Adige nella grande classe d'età che va fino ai 19 anni, è anche nato in Alto Adige così come l'86% della classe d'età tra i 20 e 39 anni, il 71% della classe fra i 40 e i 59 anni e il 64,5% di quelli che hanno oggi più di 60 anni e che perciò, complessivamente, 354 mila persone su 433 residenti, vale a dire quasi l'82% della popolazione, è anche nato in questa terra, si può capire come cambino sempre di più i termini dei problemi e come siano chiaramente obsoleti certi ragionamenti e certe forzature che si scontrano ormai con la forza delle situazioni reali, tanto più quanto più il tempo passa.

Ma - come è stato autorevolmente osservato - se i regimi politici si succedono, se le strutture economiche si evolvono rapidamente, i fondamenti culturali dei popoli, al contrario, mutano lentissimamente e dietro le facciate e le apparenze si mantengono inalterate le radici profonde.

E' la nostra precisa situazione. Ma con questa abbiamo da fare e in questa dobbiamo operare. Ora, anche a "Pacchetto" concluso, la vera convivenza sarà ancora di più una questione di mentalità, di apertura, di visione di vita, di cultura. Siamo ben coscienti che i fondamenti culturali non si mutano dall'oggi al domani, ma che, però, si possono mutare, sia pure con lentezza, se c'è la buona volontà di tutti o della grande maggioranza. Questo comporta certamente anche una tenace volontà di dialogo, di reciproca maggior informazione, di collaborazione ai vari livelli e nei vari ambienti, di condanna di ogni violenza, da qualsiasi parte provenga, come via di soluzione alle difficoltà. A quest'opera necessaria e insostituibile la Regione come Istituzione vuole dare il suo contributo nei limiti delle sue possibilità e negli spazi delle sue competenze, ma anche cercando di modernizzarsi e di innovare per essere all'altezza delle richieste che vengono dalla comunità, dai gruppi, dalle famiglie e dalle persone il rispetto e tutela delle quali è il metro e la misura della nostra politica.

PRASIDENT: Somit kommen wir zum Begleitbericht zum Haushaltsvoranschlag.

...Zu Wort gemeldet hat sich Abgeordneter Peterlini. Worin besteht ihre Wortmeldung?

PRESIDENTE: Passiamo ora alla relazione accompagnatoria del Bilancio di previsione.

Ha chiesto la parola il cons. Peterlini. In merito a che cosa?

PETERLINI: ..Die Anfrage, daß der Begleitbericht als verlesen gilt.

(Propongo che venga data per letta la relazione accompagnatoria).

PRASIDENT: Abgeordneter Peterlini beantragt, daß der Begleitbericht zum Haushaltssvoranschlag als verlesen gelten soll und anzusehen sein soll. Ich stelle keinen Widerspruch fest. Somit gilt er als verlesen.

PRESIDENTE: Il cons. Peterlini propone che la relazione accompagnatoria al Bilancio di previsione venga data per letta. Non vi sono obiezioni. Essa quindi viene data per letta.

PRASIDENT: Ich ersuche den Vorsitzenden der entsprechenden Gesetzgebungskommission um die Verlesung des Berichtes.

PRESIDENTE: Invito ora il Presidente della relativa Commissione legislativa a leggere la relazione.

FRANZELIN: Die II. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf Nr. 70 in den Sitzungen vom 26. November und 3. Dezember 1987 beraten.

Der Präsident des Regionalausschusses gab zuerst einen Überblick über die finanziellen Daten des Haushaltssvoranschlags für die Finanzgebarung 1988 und zeigte dabei insbesondere die Prozentsätze der bedeutendsten Ausgaben auf. Davon fallen 20 Prozent auf den Regionalrat, 27 Prozent auf das sich im Dienst befindende Personal, 11,82 Prozent auf Ausgaben für die Verwaltungstätigkeit, 4,75 Prozent auf das Genossenschaftswesen, 7,80 Prozent auf den Feuerwehrdienst, 9,74 Prozent auf die Sozialvorsorge und 6,12 Prozent auf den Wahldienst.

Weiters hob er die Reduzierung des Fehlbetrages im Vergleich zum Vorjahr hervor; der zusätzliche Betrag werde dazu benützt, die erhöhten Ausgaben für die Tätigkeit des Regionalrats, für das sich im Dienst befindende

Personal und für die Durchführung der Regionalratswahlen im November 1988 zu decken. Er wies dann darauf hin, daß dieser ausgeglichene Haushaltsvoranschlag unter anderem durch den Ausgleich der Steuereinnahmen des Staates aus den Jahren 1985 und 1986 erreicht wurde.

In bezug auf die Befugnisse der Region unterstrich der Präsident des Regionalausschusses die Tatsache, daß der notwendige Handlungsspielraum aufgrund der derzeitigen finanziellen Lage, die im Verhältnis zu den tatsächlichen Kompetenzen unangemessen sei, fehle. Weiters hofft er, daß demnächst die bekannten Finanzbestimmungen erlassen werden, damit diese Körperschaft ihre eigenen Befugnisse ausüben könne.

Abg. Meraner machte den Vorschlag, daß der Regionalhaushalt von Fachleuten überprüft werden solle, um mögliche Einsparungen zu ermitteln. Weiters denkt er, daß es zweifelhaft sei, ob in Rom eine höhere finanzielle Ausstattung der Region erreicht werden könne. Er ersuchte außerdem den Regionalausschuß, das abwegige Beispiel des Staates, der Jahr für Jahr sein Defizit auf Grund des von demagogischen Gruppen ausgeübten Druckes ansteigen läßt, nicht nachzuahmen. Dabei wies er darauf hin, daß es unzweckmäßig sei, im Regionalrat das Gesetz über die Geburtenzulage für die selbständig erwerbstätigen Frauen zu genehmigen.

Die Kommissionenvorsitzende Franzelin unterstrich, wie schon bei anderer Gelegenheit, die Notwendigkeit, die Ausgaben um 3 Milliarden zu erhöhen, um diese Maßnahme zugunsten der Familie zu unterstützen und ersuchte den Regionalausschuß, der übernommenen Verpflichtung über die Gewährung der Geburtenzulage an Hausfrauen nachzukommen. Sie hält einen größeren Handlungsspielraum zur Unterstützung der Familie als unerlässlich und bemerkt, daß sie den vorliegenden Gesetzentwurf nicht billigen könne, wenn der Regionalausschuß den von ihr und anderen Abgeordneten eingebrachten Änderungsantrag nicht annehmen werde, mit dem die obengenannten Geldmittel im Haushalt vorgesehen werden sollten.

Nachdem Abg. Kaserer einige Fragen fachtechnischer Art aufgeworfen hatte, forderte auch er das Exekutivorgan auf, der Verpflichtung nachzukommen, die seinerzeit mit einem vom Regionalrat genehmigten Tagesordnungsantrag übernommen worden ist.

Abg. Benedikter ersuchte um Erklärungen über die Aufteilung des Personals nach dem Stand der Sprachgruppen und wies darauf hin, daß in bezug auf die Vertretung der deutschen Sprachgruppe ein Mangel bestünde.

Abg. Bertolini betrachtete es in diesem Augenblick als überflüssig, den Gesetzentwurf über die Gewährung der Geburtenzulage an selbständig erwerbstätige Frauen zu genehmigen, der gleichartige Bestimmungen

enthalte, die auf Staatsebene zur Genehmigung anstünden. Sie verweist auf die Möglichkeit, die mit dieser Gesetzesinitiative vorgesehenen Geldmittel für andere Frauen vorzusehen, welche im Staatsgesetz nicht berücksichtigt werden.

In der Replik verwies Präsident Bazzanella darauf, daß bei einer eingehenden Untersuchung des Haushaltes durch Fachfirmen die Finanzlage der Körperschaft weiter belastet werden würde. Diese ist nämlich in ihren Funktionsmöglichkeiten wegen des Kostenanstieges immer mehr beschränkt, da entsprechende Einnahmen nicht zu verzeichnen seien.

Was die Aufteilung des Personals anbelangt, bemerkte er, daß für die Besetzung der Stellen für die deutsche Sprachgruppe teilweise Bewerber fehlten.

In bezug auf die Förderung eventueller Maßnahmen zugunsten der Familie wies er darauf hin, daß das Exekutivorgan grundsätzlich dazu bereit sei, äußerte jedoch die Meinung, daß Initiativen, die sich nicht an die politische, wirtschaftliche und finanzielle Realität des Regionalhaushaltes halten, nicht zweckdienlich seien.

Die Sachdebatte ist am 3. Dezember 1987 unter dem Vorsitz des Vizepräsidenten Nicolini abgeführt worden, da die Vorsitzende Franzelin-Werth wegen Verpflichtungen, die mit ihrem politischen Mandat zusammenhingen, abwesend war.

Bei der Debatte zu Art. 2 unterrichtete der Präsident des Regionalausschusses die Kommissionsmitglieder davon, daß in den vergangenen Tagen ein Übereinkommen gefunden worden ist, weshalb der vorgelegte Änderungsantrag als überholt zu betrachten sei. Daraufhin zog Abg. Pahl den Änderungsantrag zurück. Bei Abschluß der Sachdebatte billigte die Kommission mehrheitlich bei Gegenstimme des Abg. Rella und Stimmenthaltung des Abg. Anesi den Gesetzentwurf, der nun zur Beratung an den Regionalrat weitergeleitet wird.

R e l a z i o n e

La II^a Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 70 nelle sedute del 26 novembre e 3 dicembre 1987.

Il Presidente della Giunta regionale ha illustrato le risultanze contabili del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1988, ponendo in rilievo l'incidenza percentuale delle spese di maggiore rilevanza, che si possono identificare in quelle del Consiglio regionale per il 20%, del personale in servizio per il 27%, nelle spese per il funzionamento dell'Amministrazione per l'11,82%,

nella cooperazione per il 4,75%, nel servizio antincendi per il 7,80%, nella previdenza per il 9,74% e nei servizi elettorali per il 6,12%.

Ha evidenziato inoltre una diminuzione del disavanzo rispetto agli anni precedenti, che viene utilizzato per fronteggiare l'incremento delle spese relative al funzionamento del Consiglio regionale, al personale in servizio e per l'effettuazione delle elezioni regionali nel novembre 1988, facendo presente che il pareggio del documento contabile è stato ottenuto tra l'altro con il conguaglio dei tributi statali degli anni '85 e '86.

In merito alle funzioni della Regione, il Presidente dell'organo esecutivo ha sottolineato la mancanza di spazi operativi, data l'attuale situazione finanziaria, che, rapportata alle effettive competenze, è da ritenersi insufficiente, quindi ha auspicato un'imminente emanazione delle note norme finanziarie, onde poter garantire all'istituzione l'esercizio delle proprie funzioni.

Il cons. Meraner ha avanzato la proposta di un'analisi dettagliata del bilancio regionale da parte di tecnici specializzati per individuare possibili risparmi, ritenendo dubbio un intervento in sede nazionale a favore di una maggiore dotazione finanziaria della Regione. Ha invitato peraltro la Giunta regionale a non seguire l'esempio degenerante dello Stato, che vede aumentare di anno in anno il proprio deficit a causa di pressioni esercitate da gruppi demagogici, indicando a tal proposito l'inopportunità di approvare in Consiglio la legge riguardante l'assegno di natalità alle lavoratrici autonome.

La Presidente Franzelin Werth ha ribadito, come in altre occasioni, la necessità di un aumento della spesa di circa lire 3.000 milioni per un intervento a sostegno della famiglia e a tal proposito ha sollecitato la Giunta regionale a rispettare un preciso impegno riguardante l'erogazione dell'assegno di natalità a favore delle casalinghe. Ritenendo indispensabili maggiori spazi operativi a sostegno del nucleo familiare, ha affermato di non poter approvare il disegno di legge in discussione, qualora la Giunta non accettasse il suo emendamento presentato insieme ad altri consiglieri, tendente ad inserire in bilancio il summenzionato stanziamento.

Dopo aver affrontato alcune questioni di ordine tecnico, pure il cons. Kaserer ha invitato l'organo esecutivo a rispettare l'impegno assunto a suo tempo in un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale.

Il cons. Benedikter ha chiesto chiarimenti sulla ripartizione del personale secondo la consistenza dei gruppi linguistici, rilevando

una carenza a proposito della rappresentanza del gruppo tedesco.

Ritenendo superflua in questo momento l'approvazione del disegno di legge sull'erogazione dell'assegno di natalità alle lavoratrici autonome, in quanto analoga normativa è in via di approvazione a livello nazionale, la cons. Bertolini ha indicato la possibilità di impiegare il fondo previsto per tale iniziativa a favore di altre categorie non contemplate dalla legge statale.

In sede di replica, il Presidente Bazzanella ha spiegato come l'affidamento di un'analisi approfondita del bilancio a ditte specializzate comporterebbe un ulteriore appesantimento della situazione finanziaria dell'ente, che verrebbe sempre più limitato nelle proprie possibilità di funzione, data la lievitazione dei costi, ai quali non rispondono adeguate entrate.

Per quanto riguarda la ripartizione del personale ha rilevato una parziale carenza di candidati per la copertura dei posti riservati al gruppo linguistico tedesco.

In merito alla promozione di eventuali interventi a favore della famiglia, ha ribadito in linea di principio la disponibilità dell'organo esecutivo, ma ha ritenuto peraltro inopportune iniziative non attinenti alla realtà politica, economica e finanziaria del bilancio regionale.

La discussione articolata si è svolta il 3 dicembre 1987 sotto la Presidenza del Vicepresidente Nicolini, data l'assenza della Presidente Franzelin Werth per un impedimento inerente il suo mandato politico.

In sede di discussione dell'art. 2 il Presidente della Giunta regionale ha informato la Commissione che negli scorsi giorni è stata raggiunta un'intesa, per cui l'emendamento presentato poteva considerarsi superato, quindi il cons. Pahl ha ritirato la proposta di modifica ed a conclusione dell'esame articolato la Commissione ha approvato a maggioranza - contrario il cons. Rella ed astenuto il cons. Anesi - il disegno di legge, che si rimette pertanto all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

PRASIDENT: Zur Klärung möchte ich noch mitteilen, daß das Übersetzungsamt nicht über den entsprechenden Bericht verfügte. Deshalb habe ich mich veranlaßt gesehen, den Abgeordneten Fedel zu ersuchen, diesen Text auch noch in italienischer Sprache zur Verlesung zu bringen.

PRESIDENTE: Per chiarimento vorrei comunicare che l'Ufficio traduzioni

non disponeva del testo tradotto. Per questo motivo ho invitato il cons. Fedel a leggere il testo anche in lingua italiana.

PRASIDENT: Wir sind somit am Ende der heutigen Sitzung angelangt. Ich möchte mitteilen, daß die Sitzung der Fraktionssprecher aufgrund des Umstandes, daß viele nach Rom haben fahren müssen, entfällt. Die Sitzung des Präsidiums findet gleich anschließend statt.

Die Sitzung ist somit geschlossen. Wir sehen uns wieder am kommenden Donnerstag zur Generaldebatte. Abgeordneter Rella hat sich als erster bereits in die Rednerliste eintragen lassen.

Die Sitzung ist geschlossen.

PRESIDENTE: Siamo quindi giunti alla conclusione della seduta odierna. Vorrei comunicare che la seduta dei capigruppo non avrà luogo in quanto molti Consiglieri hanno dovuto recarsi a Roma. La seduta di Presidenza avrà invece luogo a conclusione della presente seduta.

La seduta è tolta. Ci rivediamo giovedì prossimo per la discussione generale. Il cons. Rella si è iscritto per primo sulla lista degli oratori.

La seduta è tolta.

(Ore 11.02)

ALLEGATI



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

IX[^] Legislatura - Anno 1987

Trento, 14 ottobre 1987

N. 88/IX[^]

Ill.mo Signor

Presidente del Consiglio regionale
del Trentino-Alto Adige

BOLZANO

I N T E R R O G A Z I O N E

Nei giorni scorsi la Giunta regionale, in collaborazione con la Corte d'Appello di Trento, ha promosso un convegno di aggiornamento per i giudici conciliatori il cui ruolo va assumendo valenze vie più crescenti sia in rapporto alle esigenze sociali, sia per il funzionamento della macchina del sistema giudiziario, sia in rapporto alla prospettiva di riforma dello stesso.

Trattandosi di un tema di scottante attualità e di interesse generale,

interroghiamo la Giunta regionale per sapere:

- 1) - per quale ragione al predetto convegno - che ha affrontato temi di rilevante importanza quali il "giudizio secondo equità" e questioni inerenti il processo di riforma della giustizia che vive un momento di forte discussione e che vede direttamente interessata anche la nostra competenza autonomistica - non sono stati invitati il Consiglio dell'ordine degli avvocati, i mem-



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

IX[^] Legislatura - Anno 1987

Trento, 14 ottobre 1987

N. 88/IX[^]

Ill.mo Signor

Presidente del Consiglio regionale
del Trentino-Alto Adige

BOLZANO

I N T E R R O G A Z I O N E

Nei giorni scorsi la Giunta regionale, in collaborazione con la Corte d'Appello di Trento, ha promosso un convegno di aggiornamento per i giudici conciliatori il cui ruolo va assumendo valenze vie più crescenti sia in rapporto alle esigenze sociali, sia per il funzionamento della macchina del sistema giudiziario, sia in rapporto alla prospettiva di riforma dello stesso.

Trattandosi di un tema di scottante attualità e di interesse generale,

interroghiamo la Giunta regionale per sapere:

- 1) - per quale ragione al predetto convegno - che ha affrontato temi di rilevante importanza quali il "giudizio secondo equità" e questioni inerenti il processo di riforma della giustizia che vive un momento di forte discussione e che vede direttamente interessata anche la nostra competenza autonomistica - non sono stati invitati il Consiglio dell'ordine degli avvocati, i mem-

bri della "Commissione dei 12", presso la quale è all'ordine del giorno una proposta di profonda modifica delle norme vigenti relative alla specifica questione dei giudici conciliatori, nonché docenti universitari delle facoltà di giurisprudenza, in special modo quelli dell'Università di Trento;

- 2) - se non ritenga che siffatto comportamento non rappresenti il riflesso di una concezione angusta e burocratica del ruolo stesso della Regione nello svolgimento anche di un'iniziativa quale quella in oggetto, che riguarda una materia di così rilevante importanza civile e istituzionale;
- 3) - se non ritenga necessario convocare nuove iniziative a Trento e Bolzano, sia per colmare le lacune di approfondimento della tematica come rilevate ai precedenti punti, sia per affrontare separatamente la parte più pratica dell'aggiornamento operativo per i giudici di pace in rapporto al loro già accresciuto ruolo;
- 4) - se non ritenga infine di dover provvedere a istituire una forma di consulenza giuridica ai giudici di pace con disponibilità permanente all'interno della struttura burocratica dell'Ente Regione o tramite apposite convenzioni con esperti nelle varie realtà territoriali.

A norma di regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

- cons. Alberto Rella
- cons. Gaetano D'Ambrosio
- cons. Aldo Marzari
- cons. Giorgio Ziosi
- cons. Ugo Tartarotti
- cons. Grazia Barbiero

Pervenuta alla Presidenza del
Consiglio regionale il 5 novembre 1987

prot. n.1868



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

9. Legislaturperiode - 1987

Trient, 14. Oktober 1987

Nr. 88/IX

An den
Herrn Präsidenten
des REGIONALRATES

TRIENT

ANFRAGE

Vor einigen Tagen hat der Regionalausschuß zusammen mit dem Oberlandesgericht Trient eine Fortbildungstagung für Friedensrichter veranstaltet. Die Rolle der Friedensrichter gewinnt nämlich mehr und mehr an Bedeutung, sei es in bezug auf die gesellschaftlichen Erfordernisse, sei es für das Funktionieren des Gerichtsmechanismus' oder sei es in bezug auf die Aussichten auf eine Reform desselben.

Es handelt sich dabei um ein hochaktuelles Thema, das für die Allgemeinheit von großem Interesse ist. Darum

erlauben wir uns, den Regionalausschuß zu befragen, um zu erfahren:

1. aus welchem Grund nicht auch der Rat der Anwaltskammer, die Mitglieder der "Zwölfer-Kommission", in der ein einschneidender Änderungsvorschlag zu den geltenden Bestimmungen über die spezifische Frage der Friedensrichter auf der Tagesordnung steht, sowie Universitätsprofessoren der juristischen Fakultäten, insbesondere jene der Universität Trient, zu dieser Tagung eingeladen wurden, die sich mit sehr wichtigen Themen befaßt hat, darunter "das Urteil nach dem Billigkeitsprinzip" und mit Fragen des Reformprozesses im Justizwesen, eines Prozesses, der gerade im Mittelpunkt einer lebhaften Auseinandersetzung steht und unsere autonomen Zuständigkeiten unmittelbar betrifft;

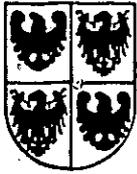
2. ob er nicht der Meinung ist, daß sich in einem derartigen Verhalten eine beschränkte und bürokratische Auffassung der Rolle der Region auch bei Durchführung von Initiativen, wie die obengenannte widerspiegelt, die wohl einen in ziviler und institutioneller Hinsicht so bedeutenden Sachbereich betreffen;
3. ob er es nicht für notwendig hält, in Trient sowie in Bozen weitere Tagungen zu veranstalten, um sowohl die in den vorhergehenden Punkten aufgezeigten Lücken in diesem gründlich zu untersuchenden Themenbereich zu füllen, als auch um sich mit dem praktischeren Teil der Fortbildung der Friedensrichter in bezug auf ihre wachsende Bedeutung separat zu befassen;
4. ob er schließlich nicht der Ansicht ist, daß der Regionalausschuß die Möglichkeit zur juristischen Beratung für die Friedensrichter, und zwar als feste Einrichtung innerhalb der Verwaltungsstruktur der Körperschaft Region oder auch durch entsprechende Vereinbarungen mit Fachleuten in den verschiedenen Gebieten vorsehen sollte.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um schriftliche Antwort gebeten.

gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

- Alberto Rella -
- Gaetano D'Ambrosio -
- Aldo Marzari -
- Giorgio Ziosi -
- Ugo Tartarotti -
- Grazia Barbiero -

Beim Präsidium des Regionalrates
am 5. November 1987 eingegangen,
Prot. Nr. 1868



Regione Trentino - Alto Adige

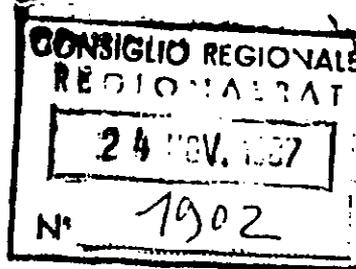
IL PRESIDENTE
della Giunta regionale

Region Trentino - Südtirol

DER PRÄSIDENT
des Regionalausschusses

Trento, 16 novembre 1987

Prot. n. 555/G/I/3



Ai Consiglieri regionali
del Gruppo comunista
RELLA ALBERTO
D'AMBROSIO GAETANO
BARBIERO GRAZIA DE CHIRICO
MARZARI ALDO
TARTAROTTI UGO
ZIOSI GIORGIO

e, p.c. Egr. Sig.
ZINGERLE dott. Alois Anton
Presidente del Consiglio
regionale
Via Crispi 9
B O L Z A N O

Egregio Consigliere,

rispondo alla interrogazione^{m. 88} presentata il
5 novembre scorso al Consiglio regionale da Lei e da altri compo-
nenti del Suo gruppo consiliare concernente gli incontri di aggiornamen-
to per giudici conciliatori e vice conciliatori recentemente or-
ganizzati dalla Giunta regionale d'intesa con la Corte d'Appel-
lo.

A tal proposito desidero anzitutto ricor-
darLe che l'iniziativa della Giunta, auspicata da numerosi magi-
strati onorari, trova fondamento in una legge approvata dal Con-
siglio regionale lo scorso anno. (L.R. 17 dicembre 1986, n.12)

L'organo esecutivo regionale ha dunque at-
tuato una precisa disposizione normativa che ha come scopo l'accresci-
mento delle nozioni giuridiche e l'aggiornamento dei giudici
conciliatori dopo l'entrata in vigore della legge 399/1984 che,
aumentandone le competenze ne ha potenziato la figura.

Gli incontri, programmati in quest'ottica, non erano rivolti ad altre categorie di operatori del diritto, non essendo questo lo spirito della legge.

Ritengo, inoltre, di doverLe ricordare che iniziative analoghe a quella posta in essere dalla Giunta regionale, sono state attuate nel resto d'Italia dalle Corti d'Appello ed hanno sempre coinvolto solamente i magistrati onorari.

Agli incontri recentemente svoltisi, poi, sono stati sì toccati i delicati problemi attinenti al giudizio secondo equità, ma con l'intendimento di informare ed erudire i giudici conciliatori, non di dibattere e studiare la problematica e ciò nella convinzione che diversa debba essere la sede per lo studio di tematiche che riguardano la riforma dell'istituto del giudice conciliatore.

La Giunta regionale ha già esaminato la possibilità di indire, a conclusione dei 9 incontri programmati, un ulteriore incontro di studio sui problemi di carattere strettamente giuridico sull'istituto della conciliazione.

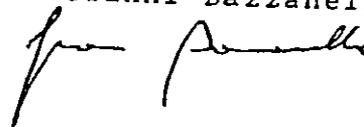
Oltre a questa ulteriore iniziativa la Giunta regionale sta esaminando la possibilità di provvedere ad una forma di consulenza giuridica che consenta ai magistrati onorari di svolgere con sempre maggior competenza il delicato incarico cui sono chiamati.

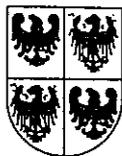
Nell'ambito della legislazione vigente e dei poteri attribuiti dallo Statuto, ritengo che compito dell'Amministrazione regionale sia, soprattutto, quello di offrire ai giudici conciliatori, punti di riferimento di sicu-

ra dottrina ed esperienza: questo era l'obiettivo degli
incontri di aggiornamento e in questa direzione si è finora mos
so l'esecutivo regionale.

Con i migliori saluti.

- dott. Gianni Bazzanella -





CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

REGION TRENTINO-SÜDTIROL
DER PRÄSIDENT
des Regionalausschusses

Trient, 16. November 1987
Prot. Nr. 555/G/I/2

Prot. Nr. 1902 Reg. Rat
vom 24. November 1987

An die
Regionalratsabgeordneten
der kommunistischen Fraktion
ALBERTO RELLA
GAETANO D'AMBROSIO
GRAZIA BARBIERO-DE CHIRICO
ALDO MARZARI
UGO TARTAROTTI
GIORGIO ZIOSI

und zur Kenntnis:

Herrn
Dr. Alois Anton ZINGERLE
Präsident des Regionalrats
Crispistr. 9
B O Z E N

Sehr geehrter Abgeordneter,

ich beantworte die Anfrage Nr. 88, die Sie und weitere Mitglieder Ihrer Regionalratsfraktion am 5. November d. J. beim Regionalrat eingebracht haben. Die Anfrage betrifft die Fortbildungstagungen für Friedensrichter und stellvertretende Friedensrichter, Tagungen, die kürzlich vom Regionalausschuß im Einvernehmen mit dem Oberlandesgericht veranstaltet worden sind.

In diesem Zusammenhang möchte ich Sie vor allem darauf verweisen, daß die von zahlreichen ehrenamtlichen Richtern erwünschte Initiative des Regionalausschusses auf ein Gesetz zurückgeht, das der Regionalrat im vergangenen Jahr genehmigt hat (R.G. Nr. 12 vom 17. Dezember 1986). Das Exekutivorgan der Region ist somit einer klaren Gesetzesbestimmung nachgekommen, mit der das Ziel verfolgt wird, die juristischen

Kenntnisse der Friedensrichter auszubauen und auf den letzten Stand zu bringen. Mit Inkrafttreten des Staatsgesetzes 399/1984 wurden nämlich die Zuständigkeiten derselben erweitert, was dieser Rechtsfigur eine größere Gewichtigkeit verliehen hat.

Die unter diesem Gesichtspunkt programmierten Tagungen waren somit an keine anderen Kategorien von Rechtsträgern gerichtet, da dies dem Geist des Gesetzes nicht entsprochen hätte.

Ich möchte Sie außerdem darauf aufmerksam machen, daß gleichartige Initiativen wie jene des Regionalausschusses im übrigen Italien von den Oberlandesgerichten ergriffen worden sind und immer nur die ehrenamtlichen Richter einbezogen haben.

Bei den kürzlich veranstalteten Tagungen sind übrigens wohl die heiklen Probleme über das Urteil nach dem Billigkeitsprinzip behandelt worden, doch nur in der Absicht, die Friedensrichter zu informieren und aufzuklären. Dies in der Überzeugung, daß der Themenbereich über die Reform der Einrichtung Friedensrichter an anderer Stelle zu besprechen und zu untersuchen ist.

Der Regionalausschuß hat bereits die Möglichkeit ins Auge gefaßt, nach den geplanten 9 Tagungen eine weitere Studientagung über die rein juristischen Probleme der Einrichtung Friedensgerichtsbarkeit zu veranstalten.

Neben dieser weiteren Initiative erwägt der Regionalausschuß zur Zeit auch die Möglichkeit, eine Form von juristischer Beratung einzuführen, die den ehrenamtlichen Richtern helfen soll, den ihnen anvertrauten heiklen Auftrag mit immer größerer Sachkenntnis auszuführen.

Im Rahmen der geltenden Gesetze und der uns vom Autonomiestatut zugeteilten Befugnisse besteht die Aufgabe der Regionalverwaltung meines Erachtens in erster Linie darin, den Friedensrichtern sichere Anhaltspunkte hinsichtlich Rechtslehre und -praxis zu bieten. Das war das Ziel der Fortbildungstagungen, und in dieser Richtung hat das Exekutivorgan der Region bisher auch gehandelt.

Mit den besten Grüßen.

- Dr. Gianni Bazzanella -